

Un impegno morale

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale

Anna Carbone

UN IMPEGNO MORALE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Anna Carbone
Tutti i diritti riservati

*Dedico alla memoria di Giorgio Jannuzzi, mio marito, quest'opera che abbiamo
"costruito" insieme, per un impegno "usque mortem et ultra"
che ci ha sempre tenuti uniti, nel bene e nel male.*

*quando l'uomo traccia un sentiero
il destino è costretto a seguirlo*

Prefazione

Spionaggio e controspionaggio, Agenti della Sicurezza Internazionale e delinquenti incalliti, miseria e nobiltà, gelosia e odio sono gli ingredienti di una trama d'azione che ci riporta all'epoca del nazismo e a tutto quello che contrassegnò un'epoca. Ma il vero filo conduttore è l'AMORE: il sentimento forte e sincero dei due protagonisti, ma anche e soprattutto l'amore in senso lato: l'amore per tutta l'umanità, a rischio a causa di pericolosi batteri creati dalla ricerca scientifica. Un'arma pericolosa che, incontrollatamente in possesso di un pazzo megalomane, avrebbe potuto annientare il genere umano. Numerosi i personaggi che ruotano attorno alle formule, potenziale fonte di arricchimento ma anche causa certa di distruzione. Ma chi crea può anche distruggere, se scopre in tempo di aver lavorato, senza saperlo, per il nazismo e non per la scienza, per la distruzione dell'umanità e non per la scienza... Al lettore scoprire come!

L'amor che move il sole e l'altre stelle (Dante Paradiso · Canto XXXIII)

Il laboratorio biochimico del dottor Franz, noto scienziato nel campo della ricerca su virus, se pur piccolo, era dotato di attrezzatura modernissima e idonea a ogni esperimento su culture di laboratorio. Non si notava molto perché ubicato nel vasto scantinato di una villa alla periferia di Berlino, circondata da un vasto parco tutto recintato da un'altissima cancellata in muratura protetta da cocci di vetro e filo spinato. "VILLA ANNA" veniva chiamata e il nome le si addiceva per la graziosità del verde edificio che si trovava nel centro del parco, composto da alti pioppi, tigli e altri giganti della natura. Sulle sue pareti l'edera si arrampicava disordinatamente come in sintonia con il disordine perenne che regnava nel parco: i viali erano letteralmente sommersi da una fiumana gialla di foglie e di sterpaglie bruciati dagli ultimi raggi di un sole che si allontanava sempre più dal nostro emisfero. L'impetuoso vento autunnale spogliava il retrostante bosco delle ultime foglie. Superbi restavano i tigli che costeggiavano il vialone su cui dava il cancello d'ingresso di un fine ferro battuto di chiara area fiorentina. Il tutto sarebbe stato la gioia di gitanti di fine settimana se quattro robusti e ferocissimi mastini non fossero stati lì a presidiare l'intangibilità di quel remoto angolo dell'Eden.

Regnava un riposante silenzio e, solo ogni due ore, lo sferragliare di un vecchio autobus che collegava il centro con quella parte di periferia interrompeva la tranquillità dei due unici abitanti della villa: il dottor Franz Chaud e il suo vecchio servitore.

Chi fosse Franz Chaud nessuno ne era ben certo: per il vicinato era un vecchio eremita, un misantropo scontroso, un mat-

to da tener lontano dalla propria cerchia di amici, uno spauracchio per i bimbi discoli.

Era capitato lì qualche anno prima, all'improvviso. Si era subito mostrato alieno a ogni possibile amicizia o semplice relazione di buon vicinato, fino al punto di evitare di incontrare gli sguardi per non vedersi costretto a ricambiare saluti circostanziali.

Un tempo quel luogo era stato un simpatico e ospitale ritrovo mondano e culturale, ma da quando il vecchio proprietario, un mecenate tedesco, lo aveva abbandonato, il cancello principale non era stato più aperto e lentamente, ma con inesorabilità, l'incuria e il caos vegetale si erano impadroniti di quel parco, sommergendo sotto le sterpaglie il suo antico splendore. Gli stessi uccelli quasi lo disertavano.

Unica frequentatrice diurna della casa era una bellissima fanciulla che si definiva segretaria del dottor Franz: arrivava puntualmente con l'autobus delle nove e ne ripartiva alle ventuno in punto.

Altra morbosa curiosità per il vicinato e nuovo argomento di discussioni, specialmente tra gli uomini: chi la definiva l'amante segretaria e chi, dalla fantasia più accesa, un gentile agente della Ghestapo, messa alle costole dell'"ORSO" – questa la definizione comune del dottor Franz – per sorvegliarne le mosse; per altri ancora quella donna era una volgare sfruttatrice di un vecchio non più in possesso delle sue facoltà mentali.

Mara Kid, la bella sconosciuta, non rivolgeva mai la parola ad alcuno. Rispondeva sempre cortesemente al saluto di qualche uomo galante, ma mai che si fermasse a scambiare quattro chiacchiere, mai... In fondo erano sempre i soliti ganimedi di periferia, integerrimi cittadini e fedelissimi mariti per le occasioni mancate, ma pronti a coglierne altre lontano però dagli occhi delle militaresche consorti, come ormai era in auge nella Germania nazista. Al suo arrivo gli occhi erano fissi su di lei, occhi dolci espressivi, cupidi, ma senza alcuna speranza.

Quanta invidia per quel vecchio "Orso" e quanto compatimento per quella povera ragazza costretta chissà da quali necessità a subire! Ognuno si augurava che un giorno la donna, stanca di quell'amore amorfo e interessato, si gettasse nelle braccia di un prestante rappresentante della eletta razza tede-